

Il primo passo è cambiare il finanziamento dei partiti

**Massimo
Teodori**

Amnistia per Tangentopoli? Ardua la risposta. La disputa sui benefici e i danni di un'amnistia o di un condono per i reati di Tangentopoli potrebbe protrarsi all'infinito. Affermano i favorevoli: finalmente si uscirebbe dall'emergenza e si sottrarrebbe la politica alla spada di Damocle delle Procure; replicano i contrari: i ladri perdonati tornerebbero in circolazione. L'argomento dirimente sembra essere che il terrorismo è un capitolo chiuso della storia italiana mentre non lo è la corruzione politica.

A me pare che in quest'ottica il dibattito sfugga al cuore del problema dell'amnistia. La questione da cui partire è piuttosto il finanziamento della politica, chi deve dare e chi può ricevere, quanto si può destinare e come, che cosa è lecito e che cosa no, e perché fino a oggi hanno regnato l'ipocrisia e il silenzio. Anche gli attuali protagonisti - D'Alema, Berlusconi, Prodi, Fini, Marini e colleghi - sembrano non volere sapere o non volere vedere che l'intera classe politica della prima (...)

(...) Repubblica, di governo o di opposizione, appartenente alla Dc, al Psi e agli altri partiti colpiti da Mani pulite, o al Pci e al suo erede Pds risparmiati dalle Procure, è stata pesantemente condizionata dal rapporto tra soldi e partiti.

I leader politici succedutisi in quarant'anni, con pochissime eccezioni da Sturzo a Pannella, rifiutarono di affrontare a viso aperto il nodo del finanziamento dei partiti condannando così la democrazia alla soggezione prima al malaffare e poi alla giustizia penale. I democristiani ritennero di risolvere il problema attingendo abbondantemente dai baracconi pubblici, e i comunisti preferirono contare sull'oro di Mosca, insieme conniventi nello spartirsi i frutti avvelenati del consociativismo. Nella fase terminale, poi, dietro la facciata truffaldina del finanziamento pubblico, Dc, Pci e Psi organizzarono, congiuntamente o separatamente, un vero racket delle tangenti sull'intera economia nazionale con gli imprenditori privati spesso costretti a soggiacere per preservare privilegi e protezioni. Che questo sia stato un aspetto importante del funzionamento della politica italiana, pochi hanno avuto il coraggio di riconoscere apertamente: il re dei tangentisti Bettino Craxi, il sincero Gianni Cervetti, addetto

per un periodo alla cassa del Pci, e ora Paolo Cirino Pomicino con la chiamata di correttezza a Violante e al Pds.

E da ciò che si deve ripartire se si vuole chiudere l'emergenza Tangentopoli e restituire la politica a se stessa fuori dai condizionamenti giudiziari. Provvedimenti di clemenza non possono essere misurati sul pericolo che i ladri tornino in circolazione o su anacronistiche restituzioni del maltolto. Solo se si affronta senza ipocrisie il finanziamento della politica che è stato all'origine del sistematico latrocinio, solo allora si possono rimuovere le cause che hanno determinato uno dei più disgraziati capitoli della storia nazionale.

Una classe dirigente degna di questo nome non seguita a imbrogliare se stessa e noi tutti raccontando che per finanziare la politica basta un finto quattro per mille mentre mantiene il silenzio sul perché è avvenuto il disastro che ha mandato a picco un intero regime. La nemesi storica ha compiuto un singolare corso colpendo a morte quelli che teoricamente avrebbero dovuto essere i vincitori del secolo nella difesa della libertà contro gli autoritarismi. Infatti i democristiani e i socialisti, oppressi da responsabilità penali, si sono consegnati ai Pm vogliosi di estendere i loro pote-

ri, mentre i comunisti-pidiessini, sicuri dell'impunità, hanno profittato dello stato di vulnerabilità dei loro avversari lasciando che il sistema giudiziario si sostituisse alla politica. Temo che ancora oggi prevalga un atteggiamento di rimozione dell'importanza del finanziamento aperto perché al centrosinistra la cosa fa comodo, e il centrodestra non comprende che da esso dipende la ricattabilità politica.

Si approfondisca dunque il dibattito sull'amnistia per Tangentopoli, ma lo si faccia mirando alle cause che hanno provocato i reati. Si abbia il coraggio di affrontare il nodo istituzionale del finanziamento della politica dichiarando che in un Paese che vuole essere liberale, gli individui, i gruppi, le associazioni e i titolari di attività economiche hanno il sacrosanto diritto di sostenere le proprie idee e i propri interessi finanziando chi meglio li rappresenta. E si abbandonino una buona volta l'ipocrisia del doppio standard dello Stato-mamma elargitore di contributi e dei privati sottoposti al ricatto dello scambio politico-economico. Allora sì che si volterebbe pagina e si getterebbero le premesse per una democrazia che non ha bisogno di corruttori e concussori.

^a
"Il Giornale"

20/12/1997

(1p)